Zeitschrift: Schweizerische Zeitschrift für Forstwesen = Swiss foresty journal = Journal forestier suisse

Herausgeber: Schweizerischer Forstverein

Band: 107 (1956)

Heft: 5-6

Artikel: Le utilizzazioni accessorie e il loro disciplinamento

Autor: Mazzucchi, B.

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-764806

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

forêts communales. De ce fait, le volume de travail va également augmenter, ce qui ne laissera pas de poser à l'économie sylvestre maints problèmes ardus.

En effet, si jusqu'ici la main-d'œuvre nécessaire a été essentiellement recrutée parmi les paysans, heureux de trouver durant la morte saison un gain complémentaire bienvenu, on constate depuis un certain temps une nette désaffection de la part des jeunes agriculteurs pour les travaux de la forêt; ce phénomène, qui présente d'ailleurs un caractère général, est dû surtout à l'attirance qu'exercent sur eux les avantages — factices souvent — que présentent les professions de l'industrie et du commerce, ainsi que l'insécurité qui a régné jusqu'ici dans le mode d'engagement et d'occupation des bûcherons.

C'est pourquoi, afin de remédier à ces inconvénients et de pouvoir assurer à la forêt une main-d'œuvre qualilifiée, stable et de confiance, il importe de créer des équipes de bûcherons permanents, formés de façon aussi complète que possible, convenablement rétribués et jouissant de conditions de travail équitables.

C'est par ces moyens, c'est en élevant le métier du bûcheron à la dignité d'une noble profession, en créant pour lui des conditions financières et sociales même supérieures à celles que connaît l'industrie de la construction que l'on arrivera finalement à intéresser à nouveau les jeunes aux travaux forestiers et à se les attacher de façon organique. *A. Antonietti*

Le utilizzazioni accessorie e il loro disciplinamento

Di *B. Mazzucchi, Berna*

(Oxf. 892)
(34.2)

Il problema del disciplinamento delle utilizzazioni accessorie assume nel nostro paese, per il rapido variare delle condizioni ambientali ed economiche, aspetti estremamente diversi da luogo a luogo.

Mentre nelle regioni economicamente più evolute le utilizzazioni agricole nei boschi sono praticamente scomparse, e in altre ridotte a si poca cosa da poter essere senz'altro regolamentate direttamente con misure restrittive, nelle vallate alpine la loro importanza economica è talora ancora così grande che un loro disciplinamento non può essere intravvisto che nel quadro di una vasta azione di risanamento, estesa a interi settori dell'economia forestale, agraria e pastorale della zona. Con l'importanza, varia in larghissima misura anche il modo d'esercizio di queste utilizzazioni, in relazione con una quantità di fattori o usanze locali, quali possono essere, ad es., la diversa distribuzione sulla montagna ed entro la fascia boschiva delle superfici suscettibili di uno sfruttamento agrario, il modo di colonizzazione, il nomadismo stagionale, il regime di proprietà, la composizione del patrimonio zootecnico, ecc.

Non può essere compito di una breve esposizione come la nostra quello di addentrarsi nell'esame dettagliato di circostanze tanto diverse, nè quello di voler stabilire delle regole generalmente valevoli per delle soluzioni che, in pratica, devono poi ugualmente variare entro limiti troppo vasti per aver sempre aspetti comuni. A noi preme puittosto sotto-

lineare come la questione delle utilizzazioni accessorie non possa essere proficuamente risolta che attraverso uno sforzo comune dell'agricoltura e della selvicoltura di montagna e, nel contempo, di accennare al modo con cui possono essere create, a nostro avviso, più sicure basi materiali e psicologiche per questa collaborazione.

Fra le utilizzazioni agrarie che causano al bosco i maggiori pregiudizi è il pascolo che tiene, di gran lunga, il primo posto. Il suo esercizio entro l'area boschiva, quale complemento del normale sfruttamento delle superfici pascolative vere e proprie, è ancora così largamente diffuso in quasi tutte le regioni montagnose, che è soprattutto al suo disciplinamento che dobbiamo dare la nostra attenzione.

La raccolta di stramaglia non è certo, per sè stessa, meno dannosa del pascolo; è però praticata in misura molto più limitata ed assume solo qua e là qualche interesse. Salvo il caso in cui venga esercitata troppo intensamente sullo stesso posto, raramente essa diventa, da sola, causa d'inconvenienti gravi.

Non così invece la raccolta di fieno silvestre: pur avvenendo per lo più fuori dalla superficie boschiva attuale, essa interessa abitualmente pendici che, per la loro conformazione e posizione, domanderebbero assolutamente di esservene incorporate. Questa utilizzazione è infatti assai sovente, specialmente nelle prealpi, all'origine di valanghe pericolose, cosicchè la questione della sua limitazione o soppressione si pone assai spesso nel quadro di progetti di premunizione e di rimboschimento.

Proposto da parte forestale, il disciplinamento di queste utilizzazioni si prefigge naturalmente in primo luogo di preservare il bosco da interventi esterni dannosi che, in misura certamente diversa a seconda delle circostanze, ma sempre sensibilissima, lo pregiudicano nella sua efficienza, ne impediscono la ricostituzione e lo ostacolano nello svolgimento delle sue funzioni essenziali di protezione e di produzione. Più in generale, e al disopra di questo scopo diretto, tale provvedimento si sforza però anche di mettere un po' d'ordine in un settore non del tutto secondario dell'economia montana, in cui irrazionalità e disordine, spinti talora fino all'assurdo, sono causa di perdite materiali incalcolabili e di pericoli d'ogni genere. Forse in nessun altro settore economico vi è infatti tanto sperpero di forze produttive e così poco riguardo per la conservazione delle fonti di produzione, come in questo.

Il disciplinamento delle utilizzazioni accessorie deve quindi esser visto come una misura necessaria di razionalizzazione, da inquadrarsi in quella vasta azione di primordiale aiuto alla montagna, consistente nel riorganizzarne l'economia, in maniera da metterla in grado di trarre un ragionevole e costante profitto di tutte le risorse naturali di cui dispone.

Per quanto si riferisce ai rapporti tra bosco e pascolo, i mezzi che sembrano più atti a raggiungere questo scopo sono, da un lato, una più

chiara e più netta separazione delle due forme di utilizzazione sulla superficie, in modo da attribuire a ciascuna di esse, in rapporto ai bisogni, i terreni che per natura, configurazione e posizione loro meglio convengono; dall'altro, una più stretta collaborazione sul piano economico, intesa a facilitare dapprima all'agricoltura l'esecuzione delle trasformazioni necessarie e di interessarla poi, in modo diretto e continuo, a una coltura più razionale e proficua del bosco.

Nei nostri paesi, dove il bosco costituisce fino ad altitudini elevate l'ultimo gradino nell'evoluzione della vegetazione, il pascolo — quale stadio regressivo e artificiale di questa evoluzione, provocato dall'uomo con la distruzione del bosco primitivo — non può mantenersi in buono stato che a patto di cure adatte a mantenere al terreno una certa fertilità. Se queste cure, come è generalmente il caso, mancano, man mano che le riserve di sostanze nutritive accumulate in precedenza dal bosco, o provenienti dal disgregamento e dilavamento di terreni o rocce poste più in alto, per effetto dello sfruttamento e del clima, si esauriscono, la tendenza naturale al rimboschimento riprende infallibilmente. Il pascolo degrada, inselvatichisce: le buone foraggere cedono a poco a poco il posto a specie di minor valore e a queste si aggiungono in misura sempre più forte i pionieri specifici del bosco: mirtilli, rododendri, brughiere, ginepri, alni...

Anche se il morso del bestiame, o altre cause, tengono ancora lontano per un tempo più o meno lungo il bosco vero e proprio, questi terreni sono però ormai persi per il pascolo (come lo sono del resto per lungo tempo anche per ogni altra produzione!). Se non subentra una diminuzione del bestiame pascolante, la perdita di foraggio che ne risulta dev'essere compensata con un più intenso sfruttamento delle superfici pascolative rimanenti e con l'invasione dei boschi. Il che non fa altro che creare le premesse per la degradazione e la rovina di altri terreni. Le immense estensioni di cespuglieto improduttivo che incontriamo un po' dappertutto nelle nostre regioni montagnose e che nelle Alpi costituiscono almeno la metà, se non i due terzi, di tutti i terreni a pastura, sono in gran parte conseguenza di questa utilizzazione puramente estensiva del pascolo. E non certo meno estesi sono anche i boschi in cattivo stato per la stessa ragione.

Che la segregazione del bosco dal pascolo, anche se fatta mediante chiudende, non possa da sola rimediare in modo duraturo a questo stato di cose, è evidente. Perchè questa misura possa raggiungere pienamente il suo scopo deve essere accompagnata, o trovare le sue premesse, in un radicale mutamento del modo di utilizzazione del pascolo, che deve cessare di essere un puro sfruttamento a rapina, in cui al prendere non fa mai riscontro alcun dare, per divenire sostanzialmente una forma di coltura agraria vera e propria, capace di tenersi in equilibrio sui terreni che le sono attribuiti e trarne da essi un giudizioso profitto.

È qui, che sta la chiave di volta del problema delle relazioni tra economia forestale e pastorizia ed è sotto questo aspetto che dev'essere affrontato dappertutto dove vi siano, per il pascolo, un minimo di condizioni naturali perchè possa essere esercitato in modo razionale.

Il compito di procedere all'auspicata trasformazione spetta naturalmente in primo luogo all'agricoltura. Essa ne è direttamente interessata e, per quanto si tratti di imprese che possono essere sussidiate, dispone anche dei crediti necessari per farlo. L'opera da svolgere è però così vasta e complessa, e gli interessi comuni così evidenti che una netta divisione dei compiti non è nè possibile nè desiderabile. Un attivo intervento da parte forestale non solo si giustifica teoricamente, ma si impone quasi sempre come una necessità: sia nell'intento di contribuire alla coordinazione dei provvedimenti da prendere nei due settori per il conseguimento di soluzioni d'assieme, il più possibilmente vantaggiose per tutti gli interessi in gioco, che per promuovere o intensificare in generale l'azione di risanamento.

In questo ordine di cose, un compito precipuo di politica forestale deve consistere a nostro avviso nell'ottenere per quest'opera una più diretta e sistematica partecipazione del bosco. Tanto per l'esecuzione delle migliorie iniziali (dissodamento di cespuglieti o di parti di bosco attribuite al pascolo, spietramenti, pulizie, prosciugamenti, concimazione o correzione di base dei terreni, semine, ecc., oltre alle eventuali attrezzature tecniche) che per le successive manutenzioni (soprattutto sorveglianza e concimazione periodica delle superfici tendenti a rinselvatichire!), l'auspicata trasformazione della coltura dei pascoli domanda infatti, oltre a comprensione e buona volontà, anche mezzi finanziari che nelle regioni povere di montagna — all'infuori di eventuali sussidi erariali — non possono venire che dal bosco.

Pascolo e bosco sono in queste regioni per lo più in mano dello stesso ente pubblico, patriziato, corporazione o comune, e il finanziamento di migliorie agricole coi proventi del bosco è certo già cosa più o meno corrente. Per riuscire efficaci ai fini di una sistematica riorganizzazione dell'utilizzazione dei terreni di montagna, questo apporto dovrebbe però farsi in un modo molto più continuo, ordinato e coerente di quanto non sia generalmente il caso finora e sopratutto essere inquadrato in un chiaro ed organico programma d'azione.

È quanto ci si deve sforzare di ottenere. Solo attraverso questa sua costante, consapevole e lungimirante partecipazione al miglioramento e alla conservazione dei pascoli, il bosco potrà infatti riuscire a poco a poco a liberarsi dal gravame delle utilizzazioni accessorie, anche nelle condizioni più difficili. E, più in generale, contribuire a dare all'economia montana quel grado di razionalità che le deve permettere di sfruttare integralmente, ma in modo ragionevole e costruttivo le risorse che ha a disposizione in questo settore.

La ricerca dei mezzi atti ad ottenere questo più intimo inserimento del bosco nell'economia rurale, può condurre a far prendere in considerazione provvedimenti di vario ordine nel campo legislativo, amministrativo e organizzativo. Riteniamo però che con un po' di buona volontà da parte dell'Ente proprietario e la necessaria collaborazione tra i servizi interessati dovrebbe essere possibile di fare anche già del piano di assestamento un istrumento efficace a questo effetto. Accanto alle migliorie prettamente forestali, in esso possono benissimo esser previste e coordinate tutte le misure riguardanti l'attribuzione dei terreni, la loro delimitazione, i lavori di bonifica e di conservazione occorrenti, la seguenza di esecuzione degli stessi e, non ultimo, appunto anche il loro finanziamento in rapporto con le possibilità del bosco e gli altri compiti dell'Ente proprietario. Con ciò si potrebbe garantire al tutto una sicura base dispositiva e un sufficiente equilibrio economico.

Un capitolo a sè nei rapporti tra bosco e pascolo è constituito dal bestiame minuto: in particolare dalle capre. Con esse, possibilità di collaborazione e di compromessi vitali come quelli esistenti in confronto della pastorizia bovina, praticamente non esistono. Non v'è infatti misura di razionalizzazione, d'intensificazione o miglioramento colturale capace di togliere al gregge caprino le caratteristiche che lo fanno il simbolo per eccellenza dell'economia estensiva, costretta, per tirare innanzi oggi, a compromettere il domani.

Per essere in qualche modo redditizia, la capra (parliamo naturalmente soprattutto della capra alpina) deve vivere per almeno i tre quarti dell'anno fuori e indipendentemente dalle risorse dell'azienda. Non sopporta le spese di una custodia prolungata e in suo confronto anche i mezzi passivi di protezione, come possono essere delle solide cinte, divengono spesso inefficaci. Se a ciò si aggiunge la sua spiccata preferenza per la pastura legnosa, il cespugliame, il novellame, la ramaglia e la corteccia di certe essenze, si comprende benissimo come questa bestiola possa rendersi estremamente dannosa sia in confronto del bosco già costituito che di quello in via di ricostituzione. E, anche, come sia praticamente impossibile disciplinarne il pascolo con mezzi economicamente sopportabili.

Questo spiega come da parte forestale si arrivi sovente a considerare e a proporre la loro eliminazione quale solo mezzo capace di garantire al bosco la protezione di cui ha bisogno. Nelle circostanze attuali questa misura non costituisce più, in generale, per il contadino di montagna un sacrificio insopportabile. Essa non fa per lo più che accellerare un po' la naturale tendenza all'abbandono di questo allevamento. Il riconoscimento di una modesta indennità, che faciliti al proprietario di capre la trasformazione della sua economia dalla forma mista a quella esclusivamente bovina, permette di mitigare la durezza del provvedimento e di concigliare equamente l'interesse generale con quello del singolo.

Non mancano però i casi in cui un provvedimento del genere incontra ancora le più grandi difficoltà. L'economia di certe regioni è effettivamente così povera che, nello stato attuale delle cose, non si vede bene come il pur modesto reddito caprino possa essere sostituito. Senza motivi impellenti sarebbe naturalmente fuor di posto, in casi simili, voler forzare soluzioni radicali.

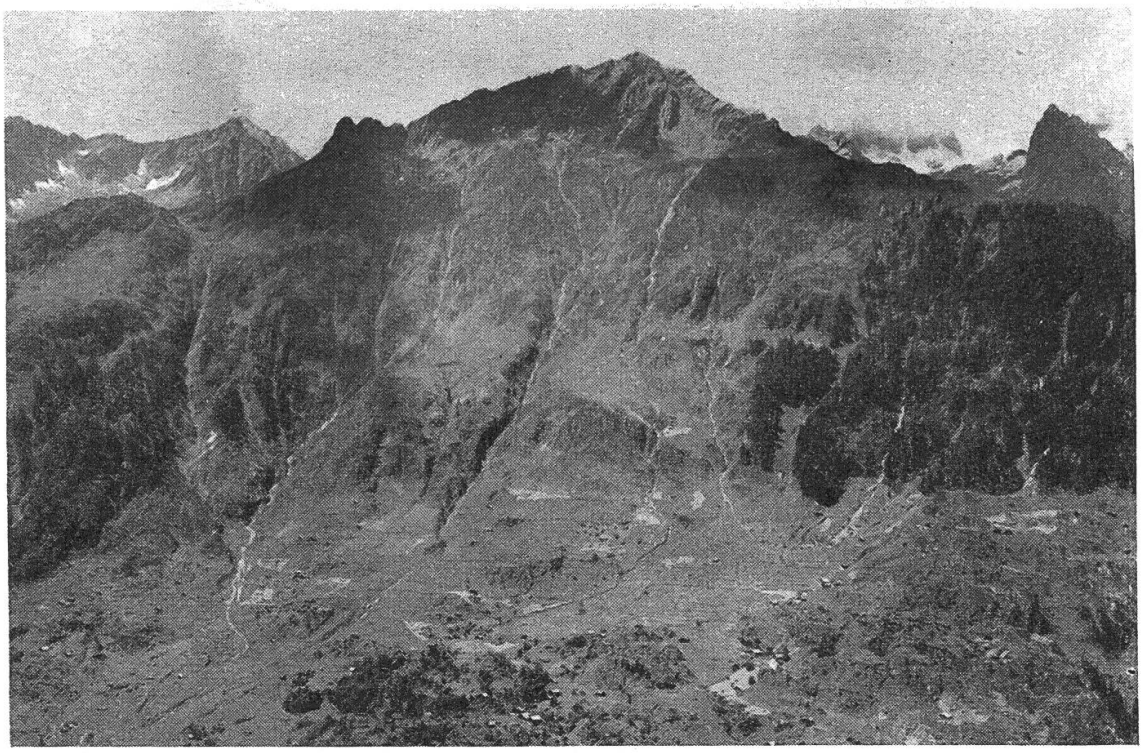
Le cose cambiano però quando la ricostituzione di un bosco s'imponga per scopi protettivi immediati, com'è il caso in certe regioni colpite regolarmente da valanghe. Proprio qui, infatti, un disciplinamento soddisfacente del pascolo, pur essendo indispensabile, riesce oltremodo difficile. Da un lato, la costruzione e il mantenimento in buono stato delle cinte, soggette come sono ai continui danneggiamenti della neve, diventano pressocchè impossibili; dall'altro, i pendii stessi che si dovrebbero rimboscare perchè appartenenti al sistema valangario che si vuol sistemare, costituiscono sovente i preziosi e talora insostituibili pascoli primaverili e autunnali per le capre.

Qualcuno potrebbe pensare che al problema si possa ovviare con la sola costruzione di ripari, trascurando la ricostituzione del bosco. Ma questa è un'illusione che dobbiamo dissipare. I ripari permanenti sono così costosi nell'impianto e nella manutenzione, e anche, presi singolarmente, così limitati nell'effetto, che il loro impiego deve rimanere forzatamente ristretto alle zone di distacco che si trovano in vicinanza o al disopra del limite naturale del bosco, e a quelle valanghe che minacciano direttamente gli abitati o importanti vie di comunicazione. È invece impossibile estenderli a interi fianchi montani e farli servire anche per la protezione dei dintorni dei villaggi, delle stalle, dei fondi, degli accessi, ecc. Questo diffuso compito di protezione non può essere assunto in modo efficace, economico e continuo che dal bosco, al quale deve quindi esser data la possibilità di ricostituirsi. Anche se per questo, in mancanza di altra pratica soluzione, si deve arrivare all'allontanamento puro e semplice delle capre!

Prendere la difesa di queste, come qualcuno potrebbe forse esser tentato di fare, tirando magari in scena la solita «vacca del povero», non risolve nulla. Non è così che si aiuta la popolazione di montagna a uscire dalle sue ristrettezze e dalle sue miserie. In tal modo — coscientemente o meno — non si fa che far giocare l'uno contro l'altro, in una sterile alternativa, due bisogni primordiali di ogni esistenza, come sono quelli del pane quotidiano e di una sufficiente protezione di fronte ai pericoli naturali.

Va da sè che questa protezione non deve essere conseguita a scapito della base economica e che, in questo caso, non è neppure un indennizzo dato una volta tanto che può costituire l'adeguato conguaglio. Il reddito del gregge caprino deve invece venire compensato mediante un potenziamento generale dell'economia locale, ottenuto attraverso un'opera

di riorganizzazione e di bonifica sufficientemente estesa. Anche qui è la collaborazione fra i diversi enti e servizi interessati che deve permettere di trovare la soluzione adeguata. I mezzi per realizzarla non dovrebbero mancare, dato che in questi casi Confederazione e Cantoni possono e devono intervenire con aiuti massicci.



Questa fotografia del Gurtneller Berg rende alla perfezione le condizioni in cui si trovano molti dei nostri complessi montani. Distrutta la fascia del bosco protettore, subentrati al loro posto il pascolo e la raccolta del fieno silvestre, le valanghe scendono quasi ogni anno a portare rovina e morte nella zona abitata. L'aiuto non può limitarsi alla costruzione di ripari contro le valanghe, ma prefiggersi anche la riorganizzazione e il potenziamento dell'economia agraria, in modo da rendere superflue le utilizzazioni accessorie sui terreni destinati per natura al bosco.

Diese Photo des Gurtneller Berges gibt deutlich die Verhältnisse wieder, wie wir sie in unsern Hochgebirgstälern oft antreffen. Der schützende Bergwald ist durch übersetzte Nutzungen und namentlich auch durch Nebennutzungen vernichtet worden. Fast Jahr für Jahr können sich daher Lawinen freimachen und Zerstörungen und Tod im Tale verursachen. Die Hilfe kann sich nicht auf Verbauungen beschränken, sondern muß auch auf eine gründliche Umstellung auf dem Gebiete der Landwirtschaft hinzielen, die die Nebennutzungen überflüssig macht.

Zusammenfassung

Infolge des raschen Wechsels der Umwelt- und wirtschaftlichen Bedingungen gestaltet sich in unserem Lande die Regelung der für den Wald schädlichen Nebennutzungen sehr verschiedenartig. Es fällt daher schwer, allgemein

gültige Regeln hierüber aufzustellen. Allgemein kann nur festgehalten werden, daß wirklich befriedigende Lösungen allein durch gemeinsame Anstrengungen der Forst- und Landwirtschaft erzielt werden können. Die oft empfohlene und bereits vielfach angewandte scharfe Trennung von Wald und Weide liefert einen deutlichen Beweis dafür. Diese Maßnahme kann auf die Länge nur dann Erfolg haben, wenn sie mit einer gründlichen Verbesserung der Bewirtschaftung der Weide verbunden ist, welche die Weide dauernd vor Auspoverung und Verwilderung schützt. Sonst können auch die besten Zäune nicht verhindern, daß der Wald wieder als Weide benutzt wird.

Für Instandstellung und Pflege der Weide werden aber Mittel benötigt, die von der Landwirtschaft nicht so ohne weiteres bereitgestellt werden können. Im Gebirge vermag meist nur der Wald selbst sie zu beschaffen. Die Aufgabe der Waldwirtschaft besteht infolgedessen darin, dafür zu sorgen, daß die Erträge des Waldes vermehrt und systematischer für die Verbesserung und Pflege der Weiden zur Verfügung gestellt werden. Dadurch werden die Gebirgsbauern noch unmittelbarer an der Schonung und Pflege des Waldes interessiert und die besten psychologischen Voraussetzungen für eine ersprießliche Zusammenarbeit geschaffen.

Ein Problem für sich stellt die Ziegenweide dar, welche praktisch jede positive Kompromißlösung ausschließt.

Waldbau im Gebirge

Von *W. Kuhn*, Zürich

(Oxf. 907.32--25)
(91.3:2)

Ziel des Waldbaues im Gebirge ist die dauernde und beste Erfüllung der Schutzaufgaben bei nachhaltig möglichst hoher Werterzeugung auf wirtschaftlichstem Wege sowie ununterbrochene und gleichzeitige Produktion aller benötigten Holzsortimente auf kleiner Fläche.

Um diese Aufgaben zu erfüllen, sollte sich der Wald dauernd auf der ganzen Fläche aus naturgerechten, möglichst ungleichaltrigen und ungleichförmigen Beständen zusammensetzen. Diese Forderung bestimmt weitgehend auch schon die Betriebsform, d. h. den Aufbau des ganzen Waldes und damit die waldbauliche Behandlung. Sicher ist im Gebirge eine Plenterform anzustreben, da sich der Plenterwald hervorragend als Schutzwald eignet. Das waldbauliche Wirken des Gebirgsförsters wird aber nicht nur von der Plenterung beherrscht, sondern richtet sich weitgehend auch nach den Grundsätzen des von Schädelin und Leibundgut entwickelten verfeinerten schweizerischen Femelschlages. Wegleitend für die Wahl der Betriebsart sind im wesentlichen die heutigen Bestockungsverhältnisse, das im Gebirge nur ungenügend gelöste Verjüngungsproblem und Kenntnisse über die Verbreitung und den Aufbau der im Wirtschaftsgebiet vorkommenden natürlichen Waldgesellschaften.